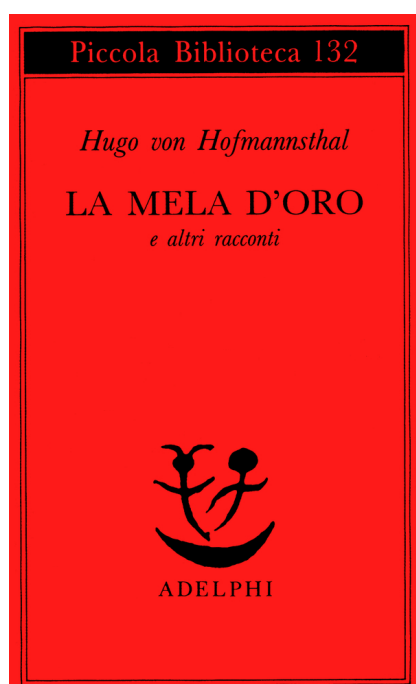


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Hugo von Hofmannsthal, La mela d'oro e altri racconti. A cura di Gabriella Bemporad, Adelphi, Milano, 1982, pp. 168*



Hugo von Hofmannsthal

Ci sono scrittori che si leggono avidamente anche se hanno dei difetti, perché ci interessa quello che vogliono dire. Io per esempio ho negli anni letto e riletto con interesse Meyrink e Lovecraft, anche se il primo è talvolta un po' approssimativo e il secondo spesso non sa andare oltre un'aggettivazione esagerata. Tuttavia fanno intravedere un'idea di mondo tutta loro, e questo è interessante.

Vi sono di contro opere che si potrebbero definire perfette. Lo sono per esempio *Guerra e pace* di Tolstoj, *I Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, le *Odi* di Keats, il *Pellegrinaggio in Oriente* di Hesse, le opere di Stevenson in blocco, le cose migliori di Kipling, il *Gitanjali* di Tagore.

Vi sono anche opere quasi perfette, come *I miserabili* di Victor Hugo che risente di alcune prolissità storiche, o, se vogliamo, la stessa *Divina Commedia* che è perfettissima in senso generale e come opera di pensiero, ma forse un po' impenetrabile letterariamente in certe sue parti cosmologiche o morali troppo legate alle contingenze dell'epoca sua.

Questa naturalmente è la mia valutazione, che è tutt'uno con quel che sono e cerco.

Bene, sempre da questo stesso mio punto di vista, per quanto riguarda la perfezione letteraria c'è un brevissimo racconto esemplare, "Giustizia", il primo de *La mela d'oro e altri racconti* di Hugo von Hofmannsthal. Chi ce l'ha e non l'ha mai letto vada a leggerselo, agli altri consiglio il libro... Non ne posso dir nulla, è troppo breve e rovinerei la lettura, ma è una gemma incomparabile, che in poche parole – nessuna superflua, ed è questa la misura del genio – trasmette emozioni profondissime.

Per quanto riguarda gli altri racconti qui riportati, devo dire che Hofmannsthal per un certo verso mi ricorda Novalis, in ragione della sua familiarità con l'inconcluso. La maggior parte di questi racconti sono infatti cose mai portate a termine, abbozzi con appunti su come avrebbero potuto essere, canovacci di opere mai scritte per esteso.

C'è tuttavia una differenza rispetto a Novalis. Mentre quando uno legge l'*Enrico di Ofterdingen* o *I discepoli di Sais* patisce veramente di non leggere il seguito, spera addirittura che in altro mondo l'autore l'abbia dato, abbia chiuso quel percorso affascinante che tanto prometteva (lo stesso capita per esempio con l'inconcluso *La casa dell'alchimista* di Meyrink), nel caso di Hofmannsthal il lettore non patisce veramente che il racconto sia incompiuto, nel senso che viene comunque soddisfatto dai particolari, dalle visioni che trova, al punto da non patire più di tanto per quelli che mancano.

Così almeno è per me. Il seme è gettato, e fruttifica nell'anima, ma non è tanto il seme di una vicenda complessa come nel caso dei romanzi incompiuti di Novalis, quanto una rapsodia di piccole illuminazioni, non sempre luminose, di sconfinamenti che di per sé ci incuriosiscono e coinvolgono.

In molte vicende quel che conta è il sogno ispiratore, la vicenda interiore che ha una sua storia parallela a quella della vita quotidiana. Una lettera che sconvolge la vita di un uomo e lo porta in un'angosciosa avventura che si conclude con la sua morte; una mela d'oro e un pozzo intorno a cui si sviluppa una quantità di vicende semioniriche; l'uomo che conduce una normale vita di famiglia ma che a un certo punto ha notizia della "donna velata"; la ragazzina vestita da maschietto che scrive lettere d'amore allo spasimante della sorella di cui si finge l'amico, vivendo una situazione di terribile dissociazione pur foriera di grande intensità, il maresciallo di Bassompierre che vive una notte indimenticabile con una sconosciuta merciaia che però non riesce mai più a rivedere (dove doveva incontrarla trova due cadaveri e i becchini) e di cui non riuscirà mai a sapere nulla.

Tutto è visione e sogno, percezione di strane possibilità che subito si disperde. L'uomo guarda, si coinvolge, perlopiù non capisce ma a volte capisce, anche se magari non sa cosa ha capito. Tutto è un teatro fuso con la vita dove la realtà è ben difficile da identificare con certezza.

15/11/2023